

studiosi di storia medievale; ma è un'intelligente riproposizione di studi che focalizzano in modo ineguagliabile il primo Giubileo della storia, quello di Bonifacio VIII del 1300, studi classici, sempre illuminanti e capaci ancor oggi di suggerire metodi fecondi di ricerca e di discernimento storico. L'Introduzione di F. Accrocca dà un ritratto veloce e penetrante del grande "storico di razza" (*Arsenio Frugoni. la volontà di capire*, pp. 7-26) e diventa anche una vera preparazione e iniziazione alla lettura dei successivi quattro saggi redatti, i primi tre, tra il 1948 e 1950, e l'ultimo nel 1965. (*Il Libro del Giubileo del cardinale Stefaneschi*, 31-67; *Romerie medioevali*, 69-81; "La Veronica nostra", 83-95; *La Roma di Dante, tra il tempo e l'eterno*, 97-122). Dai titoli si vede quindi la squisita attenzione dell'autore che, partendo dalla fonte storica principale che è lo scritto del card. Stefaneschi, affronta i vari problemi connessi, con significativi confronti con le indulgenze della Crociata, della Porziuncola e di Collemaggio, superando con grande padronanza e pacatezza eventuali polemiche storiche e storiografiche. Ma la sua attenzione penetra nei particolari più curiosi e quotidiani dei pellegrinaggi a Roma, alle tombe degli Apostoli e dei martiri, con le disavventure dei romei e la creazione di servizi caritativi. Tra le reliquie devotamente visitate famosissimo era il panno della Veronica, che offre a Frugoni l'opportunità per un'analisi storica di questa devozione, ricostruendone la vicenda fondata su una bella leggenda. Tra questi pellegrini ci fu anche il sommo poeta Dante, di cui viene ricostruita la profonda teologia della storia nell'immagine trasumanata di Roma. Vengono poi aggiunte due Appendici: il testo del *De centesimo seu Jubileo anno liber*, del cardinal Jacopo Stefaneschi (125-152), e il breve *Carmen giubilare* di Bonaiuto da Casentino (153-156), ambedue in ottima traduzione italiana a cura di Modestino Cerra. Insomma, un libro veramente gustoso.

Costanzo Cargnoni

*Regesta Ordinis Fratrum Minorum Conventualium. 2. (1504-1506)* (Fonti e studi francescani VII, Regesti 2). A cura di (†) Gustavo Parisciani. I-35123 Padova [piazza del Santo 11], Centro Studi Antoniani, 1998. 27 cm., CXXXIX-262 pp. (L. 120.000) ISBN 88-85155-33-2

Il primo volume dei *Regesta*, pubblicato a cura di Gustavo Parisciani nel 1989 e dedicato per intero al generalato di Francesco Sansone "de Senis" da Brescia (1414-1499) – che peraltro fu per venticinque anni continui ministro generale dell'Ordine, ma di cui sono rimasti soltanto i registri di due trienni del suo generalato (1488-1491 e 1491-1494) – ha già trovato posto ed è stato presentato e discusso sulle pagine di questa rivista (cf. *CF* 60 [1990] 328s). Ora il Centro Studi Antoniani ci presenta, dei *Regesta Ordinis Fratrum Minorum Conventualium*, il secondo volume anch'esso curato dall'ormai compianto confratello conventuale, il cui nome sarà sempre ricordato nell'ambito degli studi storici francescani per la ricchezza della sua erudizione e per l'equilibrio dei suoi giudizi. P. Luciano Bertazzo, direttore della collana, nella presentazione del volume, ci ricorda che questa "è l'ultima fatica di p. Gustavo Parisciani che molto avrebbe desiderato vederlo compiuto, prima che 'sorella morte' lo incontrasse il 20 novembre 1996" (p. VII).

L'attuale volume presenta la documentazione relativa al secondo triennio di generato di Egidio Delfin da Amelia (1504-1506), mentre si è perduto il registro del triennio precedente. Successore di Francesco Sansone, ricevette da lui la pesante eredità di tenere insieme un Ordine in cui non mancavano forti contrasti interni e che ormai era irrimediabilmente avviato sulla strada della definitiva separazione. L'ampia e magistrale introduzione si apre con una serie di giudizi non omogenei sull'azione del Delfin, molto spesso di carattere negativo, sia da parte dei conventuali, che da parte dei frati della famiglia (osservanti). Si procede quindi a delineare un breve profilo biografico del personaggio, e soprattutto un vasto squarcio storico sulla storia dell'Ordine francescano, a partire dai suoi inizi, con le sempre vivaci controversie al suo interno, che non raramente portarono a discordie e divisioni o riforme (spirituali, osservanti, amadeiti, capriolanti, clareni, colettani, guadalupesi etc.).

Tra il Tre e il Quattrocento i principali contrasti ebbero luogo tra conventuali e osservanti, questi ultimi sempre alla ricerca di un proprio spazio autonomo e della definitiva indipendenza, spesso conseguita con metodi anche violenti, come l'occupazione dei conventi e l'espulsione con la forza dei frati conventuali. Compito principale del Delfin, a cui egli dedicò tutte le sue energie, fu da un lato salvaguardare l'unità dell'Ordine, dall'altro promuovere a tutti i livelli la riforma, provocando così suo malgrado l'insoddisfazione di entrambe le parti. Alla fine, come si dice nell'introduzione, "fu bersagliato con false notizie, fu inseguito dall'astio, fu colpito da calunnia, fu disobbedito a viso aperto, fu minacciato di morte, fu pugnalato a tradimento con la pubblicazione di progetti abbozzati, fu spinto alla rinuncia dall'incarico e alla fuga da Roma per il terrore di un uragano che si approssimava veloce" (XI). Ognuna di queste espressioni riceve una puntuale verifica nel corso dell'introduzione, sempre basata sul saldo fondamento di una ricchissima documentazione storica, opportunamente vagliata ed esaminata con grande equilibrio e serenità di giudizio. La storia seguente non gli diede ragione: con la bolla *Ite vos* del 29 maggio 1517, impropriamente detta "bulla unionis", Leone X sanciva la definitiva separazione delle due famiglie francescane degli osservanti e dei conventuali, privilegiando sotto molti aspetti – forse con poca oculatezza e rispetto della storia – i primi rispetto ai secondi.

La ricchezza del presente regesto, così come di quello precedente, emerge chiaramente anche da uno sguardo superficiale della documentazione riportata. Il pregio maggiore di tale tipo di documentazione è quello di tracciare la storia quotidiana dell'Ordine e la vita vissuta nella concretezza di ogni giorno e nelle variegata attività dei frati. A parte gli atti della celebrazione del capitolo generale di Troyes, del giugno 1504, la maggior parte della documentazione ci parla delle varie istituzioni dell'Ordine, degli uffici di governo o di studio, degli edifici e della loro funzione, e in definitiva della vita realmente vissuta nella sua immediatezza e nella sua quotidianità. Passano così davanti ai nostri occhi le varie conferme di ministri provinciali o di commissari generali; la nomina di provinciali, custodi, lettori, baccellieri, maestri, guardiani, visitatori o predicatori; l'assegnazione di confessori a monasteri di clarisse; ubbidienze varie concesse ai frati o anche licenze di dimorare temporaneamente fuori convento; la possibilità di recarsi ai bagni per motivi di salute;

l'erezione di studi nelle varie province; l'assegnazione dei frati in alcuni conventi particolari, e spesso anche la designazione di una stanza specifica per loro residenza; la condotta da tenere verso i frati ribelli, la loro eventuale incarcerazione e in qualche caso anche l'espulsione dall'Ordine.

Come si vede, si tratta di un complesso mosaico di situazioni, tutte ancorate alla vita quotidiana realmente vissuta all'interno delle mura conventuali, che consente in definitiva di conoscere la storia, quella vera, del vissuto quotidiano e delle varie situazioni, non tutte comunque di grande valenza spirituale. Si pensi ad esempio alla grande lista dei frati ribelli, introdotti con la qualifica: "Isti sunt fratres rebelles Religionis et qui multa mala dixerunt contra generalem" (228-230); o alla distinzione tra frati riformati e frati non riformati: "Declarata est differentia inter stricte reformatos et non stricte reformatos, que talis est: quod stricte reformati sunt illi qui vivunt ex pura mendicitate, non stricte reformati sunt hii qui habent recursus ad proventus et redditus, et nota quod differentia in calceamentis, soleis, calepodiis, manicis et habitibus non arguunt differentiam regularis observancie" (76). Non manca qualche caso curioso. Così ad esempio viene ingiunto a Francesco da Taranto di restituire una grande quantità di grano, orzo, formaggio ed altre cose commestibili da lui indebitamente sottratta (128); oppure si interviene duramente contro i frati che danno motivo di scandalo, come il marchigiano Giulio da Falerone "adulterum, tenentem violenter uxorem cuiusdam civis" (140), o un frate Alessandro fiorentino, il quale fu ritrovato "in domo suspecta cum habitu seculari et cum maximo scandalo civitatis" (146). Qualche volta i frati vengono investiti di compiti inquisitoriali per la ricerca e l'individuazione di colpevoli di qualche misfatto, uno dei quali è rappresentato dal furto di 16 galline: per questo "magister Iohannes de Luciniano et frater Bonaventura constituuntur commissarii ad inquirendum fures qui furati sunt 16 gallinas reverendi magistri Emanuelis illic reverendissimi ministri generalis commissarii, fractis hostiis" (150).

Al di là di queste osservazioni marginali, resta il dramma di un ministro generale di un Ordine ancora unito, il maestro Egidio Delfin da Amelia appunto, che, animato dalla migliore volontà di rimediare alle critiche situazioni interne e in costante tensione a promuovere la riforma dell'Ordine conservandone l'unità, deve sperimentare il fallimento totale dei suoi sforzi, soccombendo sotto il peso di un fardello storico superiore alle sue forze e pagando di persona il prezzo delle contraddizioni dei decenni precedenti, e qualche volta anche della cattiva volontà dei confratelli. Anche questa è storia dell'Ordine!

*Vincenzo Criscuolo*

*Brüder auf dem Weg. Einblicke in den Kapuziner-Alltag.* Im Auftrag der Rheinisch-Westfälischen Kapuzinerprovinz herausgegeben von Thomas Dienberg. Mit Texten von Thomas Dienberg und Christof Stadelmann. Fotografien von Pascal Barbotin. D-79104 Freiburg im Breisgau [Hermann-Herder-Str. 4] - Basel - Wien, Verlag Herder 1998. 28,5 cm., 72 pp. ISBN 3-451-26601-6

Vor 400 Jahren gründeten die Kapuziner ihr erstes Kloster auf dem Gebiet der heutigen Bundesrepublik Deutschland, und zwar 1599 in Freiburg. Wie von dem damaligen Kloster im heutigen Collegium Borromaeum an der Schoferstraße kaum noch etwas zu erkennen ist, so haben sich die Spuren der meisten Kapuzinerklöster - es waren vor der Säkularisation einmal über 150 - verloren. Von den älteren Klöstern sind heute nur noch jene in Werne, Koblenz-Ehrenbreitstein, Mergentheim und Stühlingen von Kapuzinern bewohnt. Die wechselvolle Geschichte wird hier kurz referiert (26-29). Breiteren Raum soll bewußt die Gegenwart einnehmen. "Vom heutigen Leben und Wirken der Brüder der Rheinisch-Westfälischen Kapuziner will das vorliegende Buch einen Eindruck vermitteln in Wort und Bild", schreibt der derzeitige Provinzial Richard Dutkowiak im Vorwort (3). So nehmen denn auch abwechslungsreiche Fotos vom Leben und Arbeiten, von Ausbildung und Erholung den meisten Raum ein. Sie wirken aber weder erdrückend noch aufdringlich. Pascal Barbotin verstand es, einige typische Szenen einzufangen und den Weg der Kapuziner von der Profese bis zum Tod (58: "Bruder Tod") zu begleiten. Einige wenige Seiten sind mit historischen Abbildungen gleichsam hinterlegt, so Franziskus' handschriebener Segen mit seinem "Portrait" (18), das Kreuz von San Damiano (21), die Vogelpredigt (22) und das Frontispiz eines alten, vom Kapuziner Karl von Aremberg verfaßten Buches *Flores Seraphici* (26). Die Kunst von heute vertritt die Bronzeplastik "Franciscus stigmatus" von Br. Bernhard Philipp (24), der zur vorgestellten Provinz gehört.

Da das Buch die Kapuziner auch "Außenstehenden" vorstellen will, wird zuerst die volkstümliche Herkunft des Namens *cappuccini* erklärt, dann folgen leicht verständliche Texte um Stichworte wie "Von Gott berufen", "Brüderlichkeit", "Herrin Armut", "Gehorsam", "ehelos leben", "Kontemplation und Arbeit", "Pilger und Fremdlinge", "Mut zum Aufbruch", "missionarische Präsenz" in Indonesien und Mexiko. Am Schluß werden die im Jahre 1998 noch an 16 Orten bestehenden "Häuser und Projekte" von Sögel im Norden bis Stühlingen an der Schweizer Grenze samt einer Karte vorgestellt. Im oberen Feld der großzügig gestalteten Seiten wird jedem Stichwort in Kursiv ein Text von Franz von Assisi oder aus den nach dem Zweiten Vaticanum erneuerten Satzungen der Kapuziner vorangestellt.

Das große moderne Bilderbuch hat einen schlichteren, aber umfangreicheren (96 Seiten!), billigeren, aber bewährten Vorläufer mit dem gleichen Titel aus dem Jahre 1982 (herausgegeben von V. Veith und K. Roth). Dort spiegeln die Fotos meines Erachtens nicht nur die Wirklichkeit getreuer wider, sondern halten auch von Kapuzinern geschaffene Werke wie die Kanzel in St. Ägidii in Münster von Br. Stephan von Rütten († 1732) und Buchtitel von P. Martin von Cochem († 1712), vor allem aber auch Persönlichkeiten (Gelehrte, Schriftsteller, Baumeister, Prediger, Missionare, Sozialapostel) im Bild fest, die jetzt nur noch genannt werden. Und warum führte man diese Liste S. 69 nicht über den 1981 verstorbenen P. Raymund Linden hinaus fort? Es wäre noch genug Platz gewesen für Mitbrüder wie Br. Pankratius Stampfl († 1982), P. Sixtus Cheng († 1991), P. Rigobert Vögele († 1993), P. Alexander Senftle († 1994), P. Osmund M. Gräff († 1997) und P. Konstantin Gulbinas († 1997), die alle auf ihre Art Brüder auf dem Weg waren - bis nach China oder Litauen, an die Hochschule oder auf die Kanzel. Besonders